

Lo Stato assegna un vitalizio a Tina Lattanzi e Amelia Rosselli

ROMA - La presidente del Consiglio ha assegnato il vitalizio previsto dall'articolo 23 del decreto legge n. 15 del 1974 a Tina Lattanzi e Amelia Rosselli. La poetessa ha 82 anni. Lattanzi, attrice di teatro, è stata anche doppiattrice di Greta Garbo.

Torna a suonare a Firenze un organo del Cinquecento

FIRENZE - Torna a suonare l'antico organo della chiesa della Santissima Annunziata. Lo strumento, costruito tra il 1509 e il 1521 da Domenico di Lorenzo di Luca, (tra i padri fondatori di quest'arte) è stato oggetto di un lungo restauro. L'organo è montato all'interno di una cassa di stile tardo quattrocentesco opera di Giovanni di Alessio.

In tutte le scuole italiane viene ricordato quel 16 ottobre del 1943 quando oltre 1200 ebrei romani furono deportati. Dalle leggi razziali alla tragedia del ghetto

Intervista a Tullia Zevi: «Tutti abbiamo il dovere della memoria. Non bisogna dimenticare, quell'orrore può ripetersi. Questa è la mia lezione ai ragazzi di oggi»

Il ghetto di Roma dopo un rastrellamento nell'autunno del 1943

## La notte degli innocenti

«Importante è dare ai ragazzi il senso della storia, importante è ricordare perché quella tragedia può succedere ancora», dice Tullia Zevi. Ecco le parole che userebbe la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane per portare quella tragedia di allora vicino a dei ragazzi di oggi. E aggiunge: «La decisione del ministero di commemorare quel 16 ottobre mi sembra un segno di maturità»

intergenerazioni di oppositori politici. gente che aveva la sola colpa di essere zingari o ebraici di non pensarla come i fascisti

Non c'è differenza tra le due minoranze? Non potrà mai dimenticare che a Auschwitz eravamo insieme. Questo ha creato in me una fortissima solidarietà

Gridare «mai più» non basta. Non basta soprattutto oggi. Perché?

Quella storia va raccontata perché non illudiamoci seppure in forme diverse può ancora ripetersi. Bisogna quindi che i ragazzi sappiano. Naturalmente io seguo con particolare attenzione la vicenda ebraica perché sarebbe riduttivo da parte mia non pensare alle

altre minoranze anche se gli ebrei erano allora in Europa la minoranza per antonomasia dunque il loro destino possiede un valore simbolico per quanto si verifica quando un gruppo è inermi e la società non ha istituzioni adeguate per difenderlo. Per concludere la decisione del ministero di commemorare questo 16 ottobre mi sembra un segno di ma-

turità. Maturità per aver deciso di ricordare?

I ragazzi hanno bisogno di vedere le cose in modo tragico. La storia in questo modo viene portata sui banchi di scuola. Si tocca con mano si elabora la tragedia. Scaldarla dietro la porta accanto alla nostra

Davanti agli studenti, Tullia Zevi si farebbe accompagnare da un testimone oculare, da una delle vittime di quella deportazione?

Io porterei per dimostrare che cos'è il male. E come accade. Non accade mai per caso. Bisogna essere attenti a scendere. Il male si può sempre riprodurre. Io magari non in forma identica. Quello che conta è che la

società sia retta da leggi che impediscano il ripetersi di quegli orrori. Qui indovino vengono abbattute le istituzioni democratiche. allora tutto può succedere.

Tutto successe senza che nessuno se ne rendesse conto?

Quella storia andrebbe raccontata nel suo crescendo. mi impressiona. La tragedia di allora è stata annunciata che la gente rifiutava di vederla. Non ci credono.

Il primo segnale si era avuto con il «manifesto degli scienziati» del 14 luglio 1938. Poi, con la promulgazione delle leggi razziali. Gli ebrei di Roma non avevano

denominatore positivo. Mio padre mi diceva che nella vita bisogna essere seri e semplici. Quando vedo la televisione italiana con quelle bambolone vestite come delle pagliaccette mi chiedo perché la televisione non insegni così poco. La volgarità va superata. Vorrei creare del materiale televisivo educativo da immettere nelle scuole. Ho proposto a quattro ministri della Pubblica Istruzione da Mattarella alla Russo Iervolino ma finora non se ne è fatto niente.

Torniamo a quel 16 ottobre. La deportazione degli ebrei era stato il nazismo a suggerirla ai fascisti?

Non fu certo Hitler, a pretendere di Mussolini leggi razziali che non avevano nulla da invidiare a quelle di Norimberga. E poi se lei con cui i nazisti condussero quel regime chi glielo aveva fornito se non il Partito fascista e la polizia? Gli ebrei avevano perduto le loro posizioni nelle leggi razziali ma il resto della popolazione si mosse soltanto quando vide che cosa significava l'applicazione di quelle leggi. Ci misero quattro anni mentre la nostra solitudine era terribile.

Ieri non si volle vedere: oggi i cimeli ebraici sono violati, i naziskin marcano con il passo dell'oca. Non sono tanti, troppi, gli elementi in comune tra allora e oggi?

Allora fu lo Stato a emanare leggi libere e diverse. Il fatto che il nostro giorno di riposo sia il sabato e non la domenica il fatto che la nostra Pasqua abbia un significato e non un altro: questo vuol dire mantenere la propria identità nel diritto alla uguaglianza.

Come concluderebbe Tullia Zevi la sua lezione?

Dici: Guardate i miei capelli bianchi. La mia voce, la mia voce sta per finire. Tocca a voi adesso ricordare perché può succedere ancora.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA - Buona e giusta l'iniziativa presa dal Ministero della Pubblica Istruzione. Utile per non trasformare la Shoah in un evento trascurabile. Utile perché ricordare non sia operazione affidata alla fastidiosa memoria degli ebrei mentre gli altri non tutti o tutte abbiamo la memoria corta.

Se Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità, dovesse rivolgersi direttamente agli allievi di una scuola media per spiegare cosa fu quella «notte e nebbia» del 16 ottobre 1943, quali parole userebbe?

Cercherei di usare le parole più semplici possibili e di portare la tragedia vicino a loro non loro gli studenti vanno a quella tragedia. Poi spiegherei che il fatto che queste cose terribili siano avvenute cinquant'anni fa non deve far dire di successo allora oggi ci sono cose altrettanto orribili.

E' complicato parlare con

dei ragazzi ignari di quella tragedia eppure con gli occhi troppo pieni di tragedie, questo vuol dire?

Bisogna pensare che sono ragazzi bombardati da immagini di fatti atroci causate non solo dalle vendette della natura ma dalla cattiveria degli uomini. A loro vorrei spiegare l'importanza della storia, l'importanza della memoria, l'importanza di ricordare. Ciò che conta è dare a questi ragazzi il senso della storia, il problema è chi glielo dà.

E non glielo danno i libri di testo?

Molti libri mi risulta che sono inadeguati. Molti si fermano prima della Seconda guerra mondiale senza una analisi della guerra, della Resistenza della quale si parla come di un grande lavacro che ha azzerato tante colpe tante vite. Invece si tace sulla Shoah, sulla persecuzione delle minoranze sul tentativo di cancellare



## Dal Tevere ad Auschwitz

WLADIMIRO SETTIMELLI

Quella notte terribile, angosciata, piena di urla di spari di invocazioni. Quei chi amarsi da una casa all'altra, da una stanza alla sala, dalle scale al portone. Poi il correre. I sfannarsi a racimolare qualcosa da mettere in un sacco o in una povera valigia. Quello svegliare i bambini con il cuore in gola e le gambe che non smettevano più di tremare. O il tentare di afferrare il nonno alle spalle e convincerlo ad alzarsi, senza poter rispondere alle domande sul «dove», il «come» e il «perché». Un mondo, un mondo che crollava tra le antiche colonne del Portico d'Ottavia e le vuzze dell'Impero a due passi dal Tevere, dalla via del Ghetto, dalle finestre del Colosseo che si aprivano, giorno dopo giorno, sulla paura e il terrore di quei momenti. Una paura e un terrore che attanagliavano la grande città assediata e vilipesa bombardata, affarata, stremata dalla guerra e dall'odio. I loro i nazisti ora era non per le strade di Roma, dai padroni. Arrestavano, torturavano, ci mandavano ordinavano. A Porta San Paolo, la generosa resistenza dei soldati italiani eroici e poveri come sempre abbandonati dal re e dai generali che avevano appena smesso di sfilare sui cavalli bianchi lungo la via dell'Impero. Era durata, l'ultimo momento possibile. Persi, chetiti, professori, magro e allungato, nato era morto con tanti di loro. 8 settembre aveva spedito tutti a casa e gli otto milioni di banconote, se ne era dissolti, la cassa nella fuga. Era rimasto solo il tutto chi aveva le gambe e chi aveva deciso di scegliere da che parte stare. A San Lorenzo la gente piangeva ancora, quelle mogli e di morti sotto le bombe sganciate dalle forze volanti che avevano smantolato i colori e la tragedia in uno dei quartieri popolari di Roma. Il Papa proprio Pio XII dal trarre chiuso e riservato in qualche ora era sceso a presidiare la gente allargando le braccia verso il cielo quasi a volere urlare alle nuvole per tanto strazio. Le notizie correvano di bocca in bocca e piombavano da un angolo all'altro della città. Parevano avvolte in un bellissimo. In altri momenti gettavano sconcerto tra chi ascoltava e chi riferiva. Il gran consiglio del fascismo aveva subito il suo Mussolini e il duce del fascismo era stato arrestato. Alla radio aveva parlato Badoglio e lo avevano scollato con il cuore in gola, anche nel

Ghetto. A loro agli ebrei che sarebbe accaduto? Le cose sarebbero andate meglio o peggio di prima? Meglio come è andato? Un cupo pessimismo, una inquietudine angosciata attanagliava la gente di quell'angolo della città. Un angelo da sempre si parca, un po' chiuso al mondo come a difesa dal male che poteva venire da fuori. Nel 1938 erano state promulgate dal fascismo le leggi razziali e a difesa della razza. Era nata quella maledetta rivista diretta da Italo Calvino, un colto e raffinato intellettuale del Sud che non smetteva un momento di invitare alla caccia agli ebrei che «sporcarono» la Patria. C'era stato infatti quel ridicolo manifesto di un gruppo di scienziati di regime che avevano raccolto agli italiani le solite cose sugli ebrei «colpevoli di tutto». Così gli israeliti di Roma, come quelli del resto d'Italia, avevano perso il posto di lavoro, i beni e le proprietà. Pensano i bambini erano stati accolti dalle scuole come appestati. Un tragico e terribile ritorno dunque ai tempi bui del «papa re». Bastava leggere le libere della comunità per ritrovare intatto il dolore di quello che era accaduto nei secoli precedenti. Il primo, quando il primo Pontefice aveva messo i piedi a Roma, gli ebrei e erano già. Ed erano nella Città eterna due secoli prima di Pietro. Quando Cesare venne massacrato di pugnalate, i cospiratori gli ebrei pregarono per molte notti accanto al corpo martoriato perché Cesare con loro era stato giusto. Poi tutto cambiò ed ebbe inizio la persecuzione. Papa Gregorio IV istituì il ghetto ed emanò una serie di disposizioni terribili. Gli ebrei a Roma dovevano portare in testa un cappello giallo. Le donne un velo nero. Il tramonto non potevano girare per la città senza autorizzazione. Ovviamente niente scuole e niente proprietà. Gli ebrei potevano esercitare solo alcuni mestieri: la raccolta degli stracci e il prestito ad usura, per esempio. I poi quelle feste «romane» con la gente del ghetto costretta a sfilare in corteo tra gli insulti o fare di «cavalatura» a scacchieri improvvisati che correvano ridendo a crappelle in Piazza Navona e a Testaccio. Srotolando anni e secoli le cronache raccontavano tutti le altre umiliazioni e gli altri dolori gli omicidi rituali i roghi l'obbligo di ascoltare le orazioni cristiane alla domenica. Gli ebrei in colonnati spiegavano i libri di storia e veni-

vano portati nelle chiese, scortati dagli svizzeri del Papa per la Messa. Si erano però «appagati gli orecchi con i battenti di cotone». La farsa era comunque durata per anni. Poi la lotta con i Garibaldi, sugli spalti della Repubblica romana e la partecipazione ai molti risorgimenti. Amici, celebri nella Città eterna. C'era tanto da Meo Patella a Ciccio Macchio, dall'Frodo dei due Mondi a Mazzini e tanta tanta altra gente del «popolino» e di Trieste. Ecco infine Porta Pia e l'Italia unita, senza più il Papa e senza gli svizzeri a spadroneggiare per le strade. Finalmente le mura del Ghetto potevano essere abbattute. Il nuovo governo italiano per costruire gli archi del Tevere e «risanare» la città cominciò proprio con l'abbattere e smantellare le mura del Ghetto. E fu tra mille mugugni anche una «disperazione» felice per chi gli ebrei poterono così spargersi per la città e stare «con gli altri» con gli «altri» sposarsi avere figli mettere su casa e ricominciare a lavorare anche nelle botteghe e nei negozi. Poteva davvero la fine del Ghetto come concentrato di miseria di sudiciume di precarietà. Tra il 1907 e il 1913 persino il sindaco di Roma, il celebre ministro Nathan era un israelita. Ma il fascismo presto, dopo la presa del potere, aveva lanciato i primi segnali di sospetto su alcuni ebrei che anzitutto avevano permesso l'approdo Mussolini.

In quei giorni di guerra e di paura che cosa potevano dunque aspettarsi gli ebrei ricacciati di nuovo nel Ghetto? Quelle strade e quei vicoli non erano più come quelli nei pressi di un ghetto del 1800 o commemorati dagli archi di Ettore Rosler-Franco. Lo spazio per vivere e muoversi era ancora ridotto a un gruppo di isolati tra palazzi del regime e quelli della Roma umbertina. Fuori i fascisti «repubblicani» e poi le SS che scorrazzavano agli ordini di Herbert Kappler. Gli ebrei di Roma, come quelli del resto d'Europa, sapevano della «soluzione finale» e delle tragiche di milioni di altri correligionari di Parigi a Varsavia dalle altre città polacche e quelle olandesi del Belgio o della Russia. Sapevano che morivano e aspettavano. Avevano persino accettato tra mille dubbi il ricatto del comando tedesco che aveva preso cinquanta chili di oro in cambio della non deportazione.

Terribile era quindi arrivata quella notte tra il 15 e il 16 ottobre. Una notte tra il venerdì e il sabato, il giorno sacro e dedicato alla preghiera. La cosa più fresca, l'autunno aveva colto di sorpresa un po' tutti, in quel 1943 dopo un agosto e un settembre caldissimi. La città era silenziosa e strana, senza luci, cupa, con qualche rado passante che correva verso casa, unico rifugio dove la fine e la paura parivano attenuarsi. Nel centro del Tevere e verso il Quirinale e l'Esquilina le pattuglie delle camice nere e della guardia repubblicana affincate dai camerati tedeschi passavano e ripassavano a caccia del «sovversivo» e dei traditori che si riunivano (si sapeva) e come in certe case per preparare la grande battaglia finale per la libertà. Alle 23 circa di quel venerdì notte si mossero i primi gruppi di camion e le auto con gli ufficiali. Con una manovra rapidissima e silenziosa il Ghetto venne circondato. Poi i primi arresti.

Nell'albergo Vittoria, vengono presi l'avvocato freestone Stenberg Montelli e la moglie che ha in mano un passaporto svizzero. Tutto avviene rapidamente. Non un grido, non una voce. Nel Ghetto si continua a dormire. Perché, per primi, Montelli. Non si sa perché. Solo dopo la guerra si scoprì che una ragazza del Ghetto, una ebrea, aveva fatto il riferimento alle SS in cambio di soldi e di cibo. Si sa solo che allora prezioso più di soldi.

Alle 24 in punto scatta l'irruzione. Il suono si dissolve con i primi spari e le prime raffiche di mitra. Con il fracasso delle porte sfondate, con il pianto dei bambini e con quelle grida e che «Raus raus! Fuori fuori». Schiuma sulle labre. Presto. Ce chi scende in strada in camice nero e pugnale. Altri si vestono affrettando un po' di roba e scendono in strada. Si cerca di un'azione simultaneamente perfetta come se non nessuno riuscisse a passare. Gli ebrei gridano, si scambiano messaggi, cercano di avvertire i parenti e amici. Un giovane riesce persino ad entrare in un bar appena aperto e prende un caffè. Una SS si accinge a lui con il fucile puntato. Il ragazzo trema e la tazzina borbotta sul piatto con un suono strano. Qualcuno è riuscito a nascondersi nelle soffitte, dietro i botoli di un vicinato, sotto l'impianto di un negozio. Ma i nazisti hanno elencato i precisi della comunità e riescono a rastrellando fin quasi alle prime luci del giorno a mettere insieme tutto la

**Giampaolo PANSA**

**I BUGIARDI**

Tivù, giornali e partiti nell'Italia delle tangenti e della mafia

Sperling & Kupfer Editori